



Canto XIII

Posizione Il cornice

Spiriti espianti Invidiosi

Pena Siedono appoggiati alla parete rocciosa, sorreggendosi a vicenda; vestono il saio, che ha lo stesso colore della pietra, e hanno le palpebre cucite con fil di ferro. Odon esempi di carità esaltata e di invidia punita

Contrappasso L'invidia è peccato contrario alla carità e passa attraverso la vista; gli invidiosi, che non furono solidali con gli altri, ora si sorreggono a vicenda, sono tutti sostenuti dalla parete rocciosa e non possono più vedere

Dante incontra Sapia*

■ Sequenze narrative

► vv 1-9 LA SECONDA CORNICE

Anche la seconda cornice, riservata agli invidiosi, è circolare, ma di diametro inferiore alla precedente; è di pietra grigia e uniforme, senza alcun bassorilievo.

► vv 10-21 VIRGILIO SI RIVOLGE AL SOLE

Non essendoci anime intorno, Virgilio* applica il consiglio di Catone* e si volge a destra; fissati gli occhi nel sole, lo apostrofa come lume e guida da seguire costantemente.

► vv 22-42 ESEMPI DI CARITÀ

In questa cornice gli esempi di virtù e di vizi non sono raffigurati plasticamente, ma gridati dalla voce di spiriti non visibili. Si odono quindi esempi di carità: le parole di Maria alle nozze di Cana (*‘Vinum non habent’* [Non hanno più vino]); la grande amicizia di Oreste* e Pilade*, pronti a sacrificare la propria vita l'uno per l'altro; l'esortazione di Cristo ad amare anche i propri nemici (*‘Amate da cui male avete’*). Procedendo, Dante vede alcune anime coperte di mantelli dello stesso colore della pietra, che cantano le litanie dei santi.

► vv 43-84 LA PENA DEGLI INVIDIOSI

Queste anime si sorreggono tra loro spalla contro spalla e tutte sono appoggiate alla parete rocciosa; hanno inoltre le palpebre cucite con filo di ferro, che le fanno sembrare dei mendicanti ciechi. Su invito di Virgilio, Dante si rivolge cortesemente a questi spiriti, chiedendo se tra loro vi sia qualche italiano.

► vv 85-154 COLLOQUIO CON SAPIA

Un'anima, che se ne sta più discosta dalle altre, risponde che ora appartengono tutti alla vera città celeste, ma che in vita ella fu una nobildonna senese di parte guelfa, chiamata Sapia dai suoi concittadini, che ella invidiò al punto da rallegrarsi per la sconfitta che essi subirono a Colle Valdelsa (1269) da parte dei Fiorentini. Pentitasi all'ultimo istante, ella dovrebbe trovarsi nell'Antipurgatorio, ma l'attesa fu accorciata dalle preghiere di un sant'uomo senese, Pier Petrinaio. Dopo averle rivelato di essere vivo, Dante le promette di ottenere suffragi per lei sulla terra; Sapia lo prega allora di fare in modo che i suoi congiunti abbiano un buon ricordo di lei.

Purgatorio,
XIII, 46-60,
miniatura
ferrarese,
1474-1482,
Ms. Urb. Lat. 365,
f. 133 r.
Roma, Biblioteca
Vaticana.



■ Temi e motivi

L'invidia

Nella seconda cornice è punita l'invidia, che, come la superbia e l'ira, è frutto dell'amore umano deviato, cioè di quell'amore *d'animo* che può errare *per malo obietto*, perché si rivolge al male e desidera il male del prossimo, in base all'ordinamento morale del secondo regno (cfr. *Purg.* XVII, 118-120). Secondo Tommaso (l'*invidia* propriamente detta è quel sentimento di malumore che si prova di fronte alla felicità e alla buona ventura del prossimo, e che porta l'invidioso a compiacersi nel vedere l'altro cadere in disgrazia. Di qui il contrappasso*, che consiste nell'accecamento, poiché proprio la vista ha provocato il peccato (e *invidia* deriva dal latino *invidere*, che significa appunto «guardare di mal occhio»). L'invidia ha quindi il suo naturale contrario nella carità, attraverso la quale l'amore deviato ritorna sulla retta via: proprio gli esempi di carità costituiscono il primo vero contatto di Dante con la cornice. Gli esempi, diversamente da quelli figurati del canto X, sono formulati da voci di spiriti che, ripetendo l'allusione ad un episodio ben definito, aleggiano nella cornice diffondendo *a la mensa d'amor cortesi inviti*; man mano che si procede nell'ascesa, infatti, tutto l'ordinamento divino tende a perdere quella consistenza materiale che, ancora nel primo tratto del monte, lo lega alla realtà terrena.

Sapia

Tra le anime, Dante qui incontra la senese Sapia*, che narra del proprio pentimento all'estremo della vita, e di come il buon Pier Pettinaio abbia pregato per lei facendole conquistare il Purgatorio, mostrandole quella carità che ella in vita non ebbe verso il prossimo. Di qui la rivisitazione e la riabilitazione della propria vita e la richiesta a Dante di tranquillizzare i parenti sulla propria sorte (vv. 148-150), dal momento che per loro, visto il peccaminoso comportamento tenuto (cosa ancora più disdicevole) in età avanzata, non era difficile crederla tra i dannati. Il dato puramente storico si rovescia, quindi, in una situazione morale positiva, sia attraverso la richiesta di Sapia di essere «rinfamata», sia attraverso la notazione polemica nei confronti dei Senesi. Sapia descrive i propri concittadini come *gente vana*, impegnata a fondo in speranze illusorie nocive per il bene della città. Questi estremi versi coinvolgono tutti i Senesi, presentati attraverso un'ironia corrosiva che è in fondo la deprecazione della loro imperterrita ottusità verso se stessi e l'accusa di essere, come già lo fu Sapia, la rovina della propria città. Piuttosto che un vestigio dell'antica invidia, queste parole appaiono come una sferzata polemica, quasi un'opera di carità animata dall'intento di risvegliare in queste genti il senso di amor proprio.

Noi eravamo al sommo de la scala,
dove secondamente si risega

3 lo monte che salendo altrui dismala.

Ivi così una cornice lega
dintorno il poggio, come la primaia;

6 se non che l'arco suo più tosto piega.

Ombra non li è né segno che si paia:
parsi la ripa e parsi la via schietta

9 col livido color de la petraia.

► vv 1-9 LA SECONDA CORNICE

Noi eravamo sulla sommità (*al sommo*) della scala, nel punto in cui per la seconda volta (*secondamente*) è tagliata all'intorno (*si risega*) la montagna che purifica dal peccato (*dismala*) chi (*altrui*) sale (*salendo*).

Lì una cornice circonda (*lega dintorno*) il monte (*il poggio*), come la prima (*primaia*), ma (*se non che*) con una circonferenza (*l'arco suo*) più piccola (*più tosto piega*).

Non vi è in essa (*li*) alcuna immagine (*Ombra*), né altro segno visibile (*che si paia*): la parete del monte (*ripa*) e la via si mostrano (*parsi*) nude (*schietta*) nel colore livido della pietra (*petraia*).

«Se qui per dimandar gente s'aspetta»,
ragionava il poeta, «io temo forse
12 che troppo avrà d'indugio nostra eletta».

Poi fisamente al sole li occhi porse;
fece del destro lato a muover centro,
15 e la sinistra parte di sé torse.

«O dolce lume a cui fidanza i' entro
per lo novo cammin, tu ne conduci»,
18 dicea, «come condur si vuol quinc' entro».

Tu scaldi il mondo, tu sovr' esso luci;
s'altra ragione in contrario non punta,
21 esser dien sempre li tuoi raggi duci».

Quanto di qua per un migliaio si conta,
tanto di là eravam noi già iti,
24 con poco tempo, per la voglia pronta;

e verso noi volar furon sentiti,
non però visti, spiriti parlando
27 a la mensa d'amor cortesi inviti.

La prima voce che passò volando
'*Vinum non habent*' altamente disse,
30 e dietro a noi l'andò reiterando.

E prima che del tutto non si udisse
per allungarsi, un'altra 'I sono Oreste'
33 passò gridando, e anco non s'affisse.

«Oh!», diss' io, «padre, che voci son queste?».
E com' io domandai, ecco la terza
36 dicendo: 'Amate da cui male aveste'.

E 'l buon maestro: «Questo cinghio sferza
la colpa de la invidia, e però sono
39 tratte d'amor le corde de la ferza».

Lo fren vuol esser del contrario suono;
credo che l'udirai, per mio avviso,
42 prima che giunghi al passo del perdono.

Ma ficca li occhi per l'aere ben fiso,
e vedrai gente innanzi a noi sedersi,
45 e ciascun è lungo la grotta assiso».

► **vv 10-21** VIRGILIO SI RIVOLGE AL SOLE

«Se qui aspettiamo che arrivi qualcuno (*gente*) per chiedere informazioni», ragionava Virgilio, «io temo che forse la nostra scelta (*eletta*) della via da percorrere verrà ritardata (*troppo avrà d'indugio*)».

Poi rivolse intento (*fisamente*) gli occhi al sole; fece perno (*centro*) sulla destra (*del destro lato*), e ruotò (*torse*) in quella direzione il fianco sinistro (*la sinistra parte*).

«O dolce luce (*lume*), affidandomi alla quale (*a cui fidanza*) io intraprendo (*entro*) la nuova strada (*lo novo cammin*), guidaci (*tu ne conduci*)», diceva, «come è necessario (*si vuol*) essere guidati in questo regno (*quinc'entro*)».

Tu riscaldi il mondo, tu splendi (*luci*) sopra di lui; se una diversa (*altra*) ragione non spinge (*non punta*) in senso contrario, i tuoi raggi devono (*dien*) sempre essere la nostra guida (*duci*)».

► **vv 22-42** ESEMPI DI CARITÀ

Noi avevamo già percorso (*eravam noi già iti*) nella cornice (*di là*), in poco tempo, grazie all'ardore del desiderio (*per la voglia pronta*), la distanza (*Quanto*) che sulla terra (*di qua*) corrisponde (*si conta*) a un miglio (*per un migliaio*),

quando (*e*) verso di noi si sentirono volare, senza però essere visti (*non però visti*), degli spiriti che rivolgevano (*parlando*) cortesi inviti alla mensa dell'amore divino.

La prima voce che passò volando disse ad alta voce (*altamente*): 'Non hanno vino' (*'Vinum non habent'*), e continuò a ripetere queste parole (*l'andò reiterando*) anche dietro di noi.

E prima di svanire (*non si udisse*) del tutto per la lontananza (*per allungarsi*), un'altra passò gridando 'Io sono Oreste!', e anche (*anco*) questa non si fermò (*non s'affisse*).

«Oh padre», dissi, «che voci sono queste?». E non appena ebbi domandato ciò a Virgilio, ecco una terza che diceva: 'Amate coloro da cui avete ricevuto offese (*da cui male aveste*)'».

E il buon maestro: «Questo girone (*cinghio*) punisce (*sferza*) la colpa dell'invidia, e per questo (*però*) le corde della frusta (*ferza*) sono fatte (*tratte*) d'amore».

Il freno del peccato deve essere costituito da esempi ad esso contrari (*del contrario suono*); credo che liudirai, a mio avviso, prima di giungere (*che giunghi*) al passaggio che porta alla prossima cornice (*al passo del perdono*).

► **vv 43-84** LA PENA DEGLI INVIDIOSI

Ma spingi (*ficca*) lo sguardo (*li occhi*) con attenzione (*ben fiso*) attraverso l'aria (*per l'aere*), e vedrai degli spiriti (*gente*) seduti davanti a noi, ciascuno dei quali è appoggiato (*assiso*) alla parete rocciosa del monte (*lungo la grotta*).



48 Allora più che prima li occhi apersi;
guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
al color de la pietra non diversi.

51 E poi che fummo un poco più avanti,
udia gridar: 'Maria, òra per noi':
gridar 'Michele' e 'Pietro' e 'Tutti santi'.

54 Non credo che per terra vada ancoi
omo sì duro, che non fosse punto
per compassion di quel ch'i' vidi poi;

57 ché, quando fui sì presso di lor giunto,
che li atti loro a me venivan certi,
per li occhi fui di grave dolor munto.

60 Di vil ciliccio mi parean coperti,
e l'un sofferia l'altro con la spalla,
e tutti da la ripa eran sofferti.

63 Così li ciechi a cui la roba falla,
stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
e l'uno il capo sopra l'altro avvalla,

66 perché 'n altrui pietà tosto si pogna,
non pur per lo sonar de le parole,
ma per la vista che non meno agogna.

69 E come a li orbi non approda il sole,
così a l'ombre quivi, ond' io parlo ora,
luce del ciel di sé largir non vole;

72 ché a tutti un fil di ferro i cigli fóra
e cusce sì, come a spavvier selvaggio
si fa però che queto non dimora.

75 A me pareva, andando, fare oltraggio,
veggendo altrui, non essendo veduto:
per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio.

78 Ben sapev' ei che volea dir lo muto;
e però non attese mia dimanda,
ma disse: «Parla, e sie breve e arguto».

81 Virgilio mi venìa da quella banda
de la cornice onde cader si puote,
perché da nulla sponda s'inghirlanda;

Allora osservai più attentamente di prima; guardai davanti a me (*guarda'mi innanzi*), e vidi ombre coperte con manti simili (*non diversi*) al colore della pietra.

E dopo che fummo un poco avanzati, sentivo dire ad alta voce (*gridar*): 'Maria, prega (*òra*) per noi': e 'Michele' e 'Pietro' e 'Tutti i santi'.

Non credo che sulla terra vi sia (*vada*) oggi (*ancoi*) un uomo così insensibile (*duro*) da non essere mosso (*punto*) a compassione da quello che io vidi subito dopo;

poiché, quando giunsi più vicino a loro, tanto che la loro condizione (*atti*) mi appariva (*venivan*) con chiarezza (*certi*), il grande dolore (*grave dolor*) mi fece sgorgare lacrime (*fui... munto*) dagli occhi.

Mi sembravano coperti di un misero ciliccio (*vil ciliccio*), e l'uno sosteneva (*sofferia*) l'altro con la spalla, e tutti erano sostenuti (*eran sofferti*) dalla parete della cornice (*ripa*).

In questo stesso modo i ciechi, privi del necessario per vivere (*a cui la roba falla*), stanno davanti alle chiese durante le feste per le indulgenze (*a' perdoni*) a chiedere l'elemosina (*lor bisogna*), e l'uno appoggia (*avvalla*) il capo sulla spalla del vicino,

per ispirare (*si pogna*) subito (*tosto*) pietà nel prossimo (*'n altrui*), ma non già attraverso il suono lamentoso delle parole, ma per l'aspetto (*per la vista*), che non ne suscita (*agogna*) di meno.

E come ai ciechi (*orbi*) non giunge (*approda*) la luce del sole, così a quelle ombre, di cui sto parlando, la luce del cielo non vuole concedersi (*di sé largir*);

perché un filo di ferro fora e cuce a tutte queste anime l'orlo delle palpebre (*i cigli*), allo stesso modo in cui le si cuciono allo spavviero non addomesticato (*selvaggio*) quando non se ne sta (*non dimora*) tranquillo (*queto*).

Mentre camminavo (*andando*) mi sembrava di fare una scortesìa (*oltraggio*), nel guardare un'anima (*altrui*) senza essere visto da quella: per cui mi rivolsi al mio saggio consigliere (*consiglio*).

Egli ben sapeva che cosa significava (*volea dir*) quel silenzio (*lo muto*); e perciò (*però*) non attese la mia domanda, ma disse: «Parla, e sii breve e chiaro (*arguto*)».

Virgilio camminava a fianco a me (*mi venìa*) dalla parte (*banda*) esterna della cornice, da cui si può cadere poiché non è cinta (*s'inghirlanda*) da nessuna (*nulla*) sponda;

da l'altra parte m'eran le divote
ombre, che per l'orribile costura
84 premevan sì, che bagnavan le gote.

Volsimi a loro e: «O gente sicura»,
incominciai, «di veder l'alto lume
87 che 'l disio vostro solo ha in sua cura,

se tosto grazia risolva le schiume
di vostra coscienza sì che chiaro
90 per essa scenda de la mente il fiume,

ditemi, ché mi fia grazioso e caro,
s'anima è qui tra voi che sia latina;
93 e forse lei sarà buon s'i' l'apparo».

«O frate mio, ciascuna è cittadina
d'una vera città; ma tu vuo' dire
96 che vivesse in Italia peregrina».

Questo mi parve per risposta udire
più innanzi alquanto che là dov' io stava,
99 ond' io mi feci ancor più là sentire.

Tra l'altre vidi un'ombra ch'aspettava
in vista; e se volesse alcun dir 'Come?',
102 lo mento a guisa d'orbo in sù levava.

«Spirto», diss' io, «che per salir ti dome,
se tu se' quelli che mi rispondesti,
105 fammiti conto o per luogo o per nome».

«Io fui sanese», rispuose, «e con questi
altri rimendo qui la vita ria,
108 lagrimando a colui che sé ne presti.

Savia non fui, avvegna che Sapia
fossi chiamata, e fui de li altrui danni
111 più lieta assai che di ventura mia.

E perché tu non creda ch'io t'inganni,
odi s'i' fui, com' io ti dico, folle,
114 già discendendo l'arco d'i miei anni.

Eran li cittadin miei presso a Colle
in campo giunti co' loro avversari,
117 e io pregava Iddio di quel ch'e' volle.

dalla parte opposta stavano in preghiera (*divote*) le ombre, le quali attraverso l'orribile cucitura (*costura*) spingevano le lacrime così forte (*premevan sì*) da bagnare le guance (*le gote*).

► **vv 85-154** COLLOQUIO CON SAPIÀ

Mi rivolsi a loro e incominciai a parlare così: «O anime sicure di vedere la luce divina (*alto lume*), a cui è unicamente rivolto (*solo ha in sua cura*) il vostro desiderio,

possa (*se*) presto (*tosto*) la grazia dissolvere (*risolva*) le impurità (*schiume*) della vostra coscienza, così che attraverso di essa discenda limpido (*chiaro*) il fiume della memoria (*de la mente*),

ditemi, poiché ciò mi sarà (*fia*) gradito (*grazioso*) e caro, se qui tra voi vi sia un'anima italiana (*latina*); e forse a lei gioverà (*lei sarà buon*) se lo vengo a sapere (*s'i' l'apparo*)».

«O fratello (*frate*) mio, ciascun'anima è cittadina dell'unica (*una*) vera città (ossia la città di Dio); ma tu vuoi forse dire un'anima che, quand'era pellegrina in terra (*peregrina*), visse in Italia».

Mi parve provenire questa risposta (*per risposta udire*) da un punto più avanti di quello in cui io mi trovavo, per cui feci sentire la mia voce ancora più in là.

Tra le altre anime ne vidi una che mostrava di aspettare che io parlassi ancora (*ch'aspettava in vista*); e se qualcuno mi chiedesse 'Come?', rispondo che teneva sollevato (*in sù levava*) il mento come fanno i ciechi (*a guisa d'orbo*).

«Spirito», dissi, «che ti assoggetti alla penitenza (*ti dome*) per salire la montagna, se tu sei quello che mi ha risposto, fatti riconoscere (*fammiti conto*) o per la patria (*per luogo*) o per il nome».

«Io fui senese», rispose, «e insieme a questi altri pongo rimedio (*rimendo*) qui alla mia vita malvagia (*ria*), implorando (*lagrimando*) Dio (*a colui*) che si conceda a noi (*che sé ne presti*).

Non fui savia, sebbene (*avvegna che*) fossi chiamata Sapia, e fui più lieta delle altrui disgrazie (*danni*) che della mia buona sorte (*ventura*).

E affinché tu non creda che io ti inganni, ascolta quanto folle io fui, come affermo, quando ormai l'arco della mia vita (*d'i miei anni*) stava declinando (*discendendo*).

Quando i miei concittadini furono scesi in battaglia (*in campo giunti*) presso Colle contro i loro avversari, io pregavo Dio per quello che egli stesso decise (*volle*).



Rotti fuor quivi e vòlti ne li amari
passi di fuga; e veggendo la caccia,
120 letizia presi a tutte altre dispari,

tanto ch'io volsi in sù l'ardita faccia,
gridando a Dio: "Omai più non ti temo!",
123 come fé 'l merlo per poca bonaccia.

Pace volli con Dio in su lo stremo
de la mia vita; e ancor non sarebbe
126 lo mio dover per penitenza scemo,

se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
Pier Pettinaio in sue sante orazioni,
129 a cui di me per caritate increbbe.

Ma tu chi se', che nostre condizioni
vai dimandando, e porti li occhi sciolti,
132 sì com'io credo, e spirando ragioni?».

«Li occhi», diss'io, «mi fieno ancor qui tolti,
ma picciol tempo, ché poca è l'offesa
135 fatta per esser con invidia vòlti.

Troppa è più la paura ond'è sospesa
l'anima mia del tormento di sotto,
138 che già lo 'ncarco di là giù mi pesa».

Ed ella a me: «Chi t'ha dunque condotto
qua sù tra noi, se giù ritornar credi?».
141 E io: «Costui ch'è meco e non fa motto.

E vivo sono; e però mi richiedi,
spirito eletto, se tu vuo' ch'i' mova
144 di là per te ancor li mortai piedi).

«Oh, questa è a udir sì cosa nuova»,
rispuose, «che gran segno è che Dio t'ami;
147 però col priego tuo talor mi giova.

E cheggioti, per quel che tu più brami,
se mai calchi la terra di Toscana,
150 che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.

Tu li vedrai tra quella gente vana
che spera in Talamone, e perderagli
153 più di speranza ch'a trovar la Diana;

ma più vi perderanno li ammiragli».

Là furono sbaragliati (*rotti*) e costretti (*vòlti*) a un'amara fuga (*ne li amari passi di fuga*); e nel vedere (*veggendo*) l'inseguimento (*la caccia*), provai (*presi*) una gioia (*letizia*) non paragonabile (*dispari*) a nessun'altra,

tanto che io rivolsi al Cielo (*in su*) il volto temerario (*l'ardita faccia*), gridando a Dio: "Ormai non ti temo più!", come fa il merlo quando vede un po' di tempo sereno (*per poca bonaccia*).

Volli riconciliarmi con Dio alla fine (*in su lo stremo*) della mia vita; e ancora non sarebbe diminuito (*scemo*), con la penitenza, il mio debito (*dover*),

se non fosse accaduto che ebbe a ricordarsi di me (*a memoria m'ebbe*) nelle sue sante preghiere Pier Pettinaio, a cui, per la sua pietà (*per caritate*), dispiacque (*increbbe*) della mia morte (*di me*).

Ma chi sei tu, che vai domandando della nostra condizione, e hai (*porti*) gli occhi non cuciti (*sciolti*), almeno così mi sembra (*si com'io credo*), e parli (*ragioni*) respirando come un vivo (*spirando*)?».

«La vista (*occhi*)», dissi, «verrà (*fieno*) qui sottratta (*tolti*) anche a me (*ancor*), ma per un tempo breve (*picciol*), poiché lieve (*poca*) è il peccato (*l'offesa*) da me commesso nel guardare (*vòlto*) con invidia.

Maggiore è invece la paura della pena che si espia nella cornice sottostante (*del tormento di sotto*), per cui la mia anima sta già trepidando (*è sospesa*), tanto che già mi sento oppresso (*mi pesa*) dal peso del masso (*lo 'ncarco*) di là giù».

Ed ella mi rispose: «Chi ti ha dunque condotto quassù tra noi, se sai (*credi*) di dover ritornare nel mondo (*giù*)?». E io: «Costui che mi accompagna (*ch'è meco*) e non parla (*non fa motto*).

E sono ancora vivo; e perciò (*però*) chiedimi pure (*mi richiedi*), spirito destinato alla salvezza (*eletto*), se vuoi che sulla terra (*di là*) io mi adoperi (*mova... li mortai piedi*) a tuo vantaggio (*per te*).

«Oh, questa è una cosa straordinaria (*nuova*) a udirsi», rispose, «ed è un segno evidente (*gran*) che Dio ti ama; pertanto cerca anche tu di aiutarmi (*talor mi giova*) con la tua preghiera (*col priego tuo*).

Ti chiedo (*cheggioti*) inoltre, in nome di quello che più desideri (*brami*), se mai ti capiterà di passare (*calchi*) nelle terre di Toscana, di riportarmi in buona fama (*ben mi rinfami*) presso i miei parenti (*propinqui*).

Tu li vedrai tra quella gente stolta (*vana*) che spera in Talamone, e vi perderà (*perderagli*) più speranze che a cercare (*trovar*) il fiume Diana;

ma più speranze ancora (*ma più*) vi perderanno i comandanti (*ammiragli*)».